

IMPARARE IL KARATE DI OKINAWA DA CHOJUN MIYAGI

Presentazione del nuovo libro del M° Toshio Tamano



LEARN OKINAWAN KARATE FROM CHOJUN MIYAGI
"Imparare il Karatè di Okinawa da Chojun Miyagi" scritto dal M° Toshio Tamano.

Una grande novità in ambito letterario attende il pubblico appassionato di arti marziali, in particolare quello del Karatè. Il prossimo 3 Giugno verrà pubblicato in Giappone dalla casa editrice BAB, il nuovo libro scritto dal M° Toshio Tamano, promosso dalla Kokusai Shorei-Kan, (Shorei-Kan International), dal titolo "Learn okinawan Karatè from Chojun Miyagi".

La prima pubblicazione avverrà in lingua giapponese, alla quale farà seguito quella in inglese; in Giappone la recensione ha riscosso un incredibile successo da parte di commissioni di editori, specializzati nelle arti marziali tradizionali, i quali riconoscendo la qualità del contenuto e l'alto livello degli argomenti trattati nel libro, ne hanno anticipato con gran eco, la pubblicazione ai primi di Giugno, riconoscendo nel libro scritto dal M° Tamano, un trattato senza precedenti nell'ambito del Karatè.

Il M° Tamano ha esposto con grande professionalità, una dettagliata analisi dell'evoluzione del Karatè, dagli albori sino alla sua forma contemporanea nella versione sportiva, con particolare riferimento alla genealogia del Karatè Goju Ryu, partendo dal M° Kanryo Higashionna, proseguendo con il M° Chojun Miyagi e il M° Seikichi Toguchi, con il quale l'autore ha studiato Karatè per quarant'anni.

L'argomento principale del libro è il "Kaisai no Genri", vale a dire teoria o principi per analizzare le tecniche di combattimento contenute nei katà; si tratta sostanzialmente di teoremi e loro derivazioni, dei quali il M° Miyagi ne diede un primo riscontro scritto nell'articolo "Karatè Do Gairyaku", o trattato sul Karatè, scritto nei primi anni trenta, facendo riferimento al termine "Toki to Musubi", sinonimo di Kaisai no Genri.



Il M° Kanryo Higashionna



Il M° Chojun Miyagi



Il M° Seikichi Toguchi



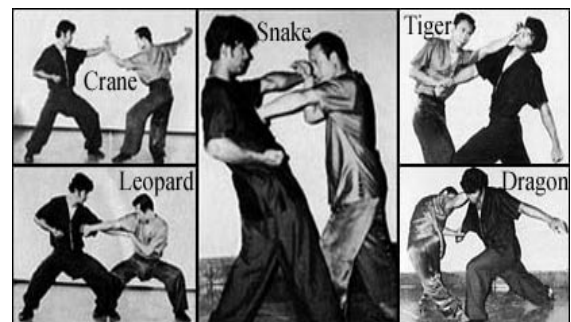
Il M° Toshio Tamano

Il M° Toshio Tamano, autore del libro ed erede del M° Toguchi, vanta una discendenza tecnica diretta con i fondatori del Karate Goju-Ryu di Okinawa

Il 13/14 Aprile scorso, il M° Tamano ha diretto un interessantissimo seminario per istruttori Shorei-Kan, durante il quale ha esposto le proprie ricerche sul Kaisai no Genri confluite nel nuovo libro. La teoria del Kaisai è strutturata su tre principi di base, “Shuyou San Gensoku” senza i quali lo studio e la pratica dei Katà perde il proprio significato, rimanendo un semplice allenamento finalizzato a se stesso:

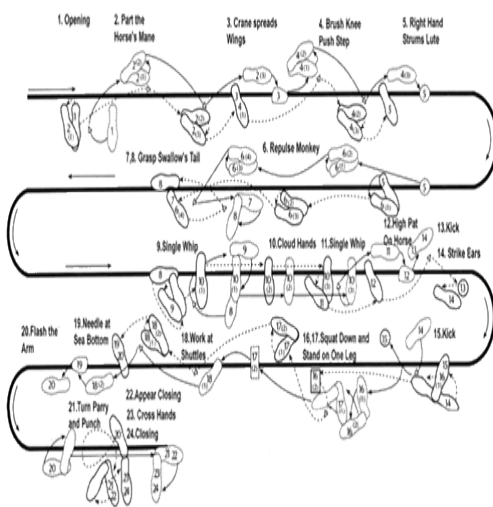
- 1) Non lasciarsi ingannare dal tracciato dell'Embusen.**
- 2) Se la tecnica avanza è un attacco, se retrocede è una difesa.**
- 3) L'avversario è sempre uno e posizionato frontalmente.**

L'intero sistema Shorei-kan è strutturato e si sviluppa sui tre principi menzionati, ma per comprenderli meglio, occorre tuffarsi nella Cina del 16° secolo, quando le arti marziali non erano codificate ed esistevano come insiemi di tecniche di combattimento da eseguire in coppia, sviluppate dai monaci taoisti e Shaolin, in prevalenza studiando gli animali con il loro modo di lottare; la forma di allenamento attuale equivalente al katà, allora non esisteva ancora.

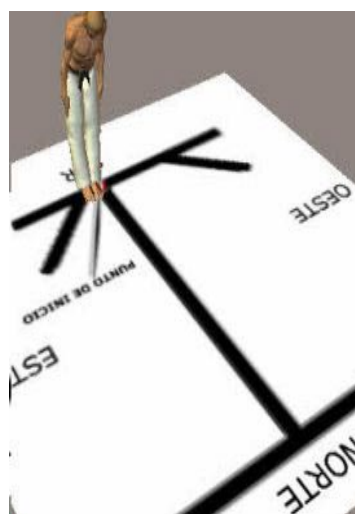


I 5 animali fondamentali dello Shaolin

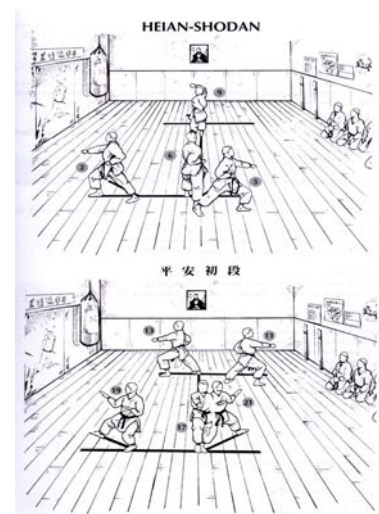
Mentre trascorrevano gli anni si accumularono enormi quantità di tecniche, presentandosi il problema di come poterle memorizzare, inoltre i monaci viaggiavano a lungo, per cui era necessario poter allenare tali tecniche anche singolarmente. Iniziarono quindi a crearsi delle combinazioni di tecniche che le potessero racchiudere, fu questo il primo prototipo di Katà, dei collage di tecniche individuali, tali da rappresentare quelle eseguite in coppia dai monaci sotto forma di applicazione. Il Katà al primo stadio si presentava lungo, disordinato ed occupava un'ampia superficie durante la propria esecuzione, occorreva molto spazio e tempo, un'idea analoga la possono conferire ancora le forme complete di Tai Chi Chuan.



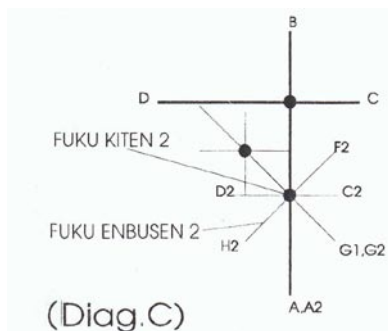
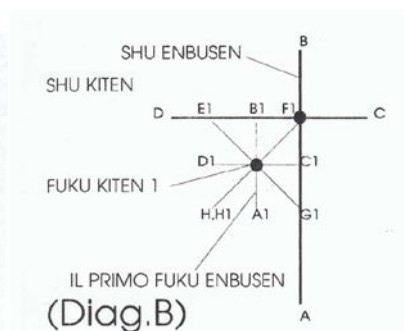
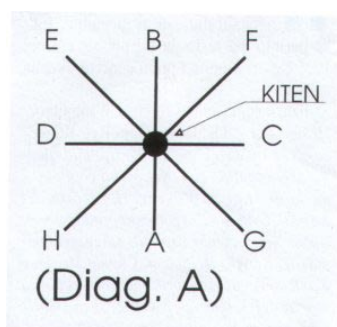
Il complesso schema di una forma di Tai Chi C'huan



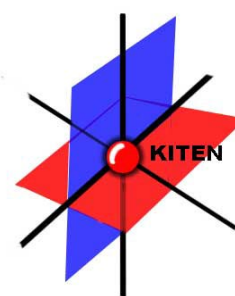
a confronto con il semplice embusen di una tipica forma di Karate (Pinan Shodan)



A questo punto il Katà veniva ridimensionato e reso simmetrico pur conservando le stesse tipologie di tecniche, molte delle quali venivano nascoste nei movimenti per non essere copiate da altri, ma occorre le regole precise per risalire nuovamente a quelle tecniche originali come al primo stadio. La prima regola è l'adozione dell'Embusen centralizzato su otto linee equidistanti a 45° convergenti su un punto centrale chiamato Shu Kiten o centro principale (Diag. A); il Katà si sviluppava in maniera che ad ogni spostamento che si sovrapponeva ad una delle otto linee di partenza, si generava un nuovo centro con otto nuove linee chiamato Fuku Kiten o centro secondario (Diag. B e C), l'Embusen di ogni singolo Katà seguiva le linee dei reticolati tracciati dai vari centri, per poi terminare su una delle prime otto linee in prossimità del Shu Kiten e non necessariamente su di esso.



L'Embusen risulta essere la proiezione su un piano dei movimenti tridimensionali delle tecniche, per cui a questo punto si comprende il significato del primo principio del Kaisai no Genri, secondo il quale di per sé l'Embusen inganna se non lo si interpreta nello spazio ma sul piano. Si può dedurre che i maestri dell'antichità avessero una concezione filosofica e matematica evoluta, il sistema con il quale un Katà veniva generato e concepito, è molto simile all'attuale funzionamento dei moderni Cad.



L'embusen del Katà va interpretato nel suo sviluppo tridimensionale

Il secondo stadio di evoluzione del Katà, include i modi con cui le tecniche di combattimento venivano celate a chi le guardava dall'esterno, per cui i maestri codificarono come tecniche d'attacco quelle che avanzano, anche se eseguono una tecnica di difesa, come tecniche di difesa quelle che indietreggiano.

Inoltre ogni applicazione dei movimenti prevedeva l'avversario come unico e sempre posizionato frontalmente, come appunto affermato dal secondo e terzo principio del Kaisai no Genri.

Naturalmente i tre principi interagiscono tra di loro, con l'ausilio di simbologie presenti durante le esecuzioni dei katà, come ad esempio l'incrociare a X le mani, sottintende una presa dell'avversario.



I limiti evidenti dell'applicazione della parata Juji-Uke nelle interpretazioni più comuni: contro coltello non garantisce copertura ed espone al taglio, come parata è limitata in quanto utilizza due braccia esponendosi al trapping dell'avversario



Sotto questa luce l'esecuzione dei Katà acquista un significato più ampio ed una nuova dimensione, la terza appunto, risulta così comprensibile la relazione tra Katà e Kumitè, praticamente inesistente nel Karatè moderno, tramite la quale le tecniche estrapolate dai Katà tramite il Kaisai no Genri, possono essere utilizzate nel Kumitè in maniera efficace.

Attendiamo con grande entusiasmo la prossima pubblicazione.

Claudio Montanari

La stessa tecnica Juji-Uke, interpretata con il Kaisai, permette di scoprire numerose applicazioni dal contenuto decisamente più interessante ed efficace